

## **Fiumi di droga sulla zona sud: 43 arresti**

La droga proveniva in gran parte dalla Calabria, e per il resto dal Catanese, e circolava copiosamente tra i rioni e villaggi Centro-Sud: Santa Lucia, Mangialupi, Aldisio, Gazzi, Santo, Maregrossa, Camaro, definiti ieri ancora una volta «quasi inaccessibili» dal procuratore Capo Luigi Croce. Rioni peraltro segnati quest'anno da tre omicidi con sparatorie. Lo spaccio avveniva anche alla luce del giorno e in pieno centro, perfino lungo i binari del tram in viale San Martino. Cocaina, eroina, marijuana, bilancini di precisione: tutto aveva un nome in codice che ricorreva in telefonate o sms. La droga era lo "zaino" o il "motorino", il bilancino era il "giubbotto". Sullo sfondo una parte di città ammalata in cui - come ha ricordato il dott. Croce - l'attività giudiziaria e quella repressiva non possono bastare. Occorrono anche provvedimenti di natura sociale e politica, che aumentino le attività legali.

Ma i carabinieri di Messina, impegnati per oltre due anni, nella totalità dei reparti e delle stazioni, coordinati dalla Procura distrettuale Antimafia, non hanno allentato mai controlli e intercettazioni.

Così sono arrivate 43 ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Alfredo Sicuro, in accoglimento delle richieste del sostituto procuratore distrettuale Giuseppe Verzera. Per tutti è stata formulata l'accusa di associazione finalizzata al recupero e alla cessione a terzi di sostanze stupefacenti. Responsabilità e ruoli sono diversificati. Il presunto vertice dell'organizzazione, che avrebbe presieduto a vari gruppi, è stato identificato dalla Distrettuale Antimafia in Pietro Mazzitello, 35 anni, residente al Santo. "Promotori dell'organizzazione", tutti collegati con Mazzitello, sarebbero secondo l'accusa Letterio Campagna, 50 anni, residente a Gazzi; Giovanni Cortese, 31 anni, residente in via Gaetano Alessi; Sebastiano Destro, 40 anni, residente in via Bartolomeo da Neocastro. Avrebbero tenuto i contatti con fornitori stabili o occasionali, avrebbero impartito direttive alla rete dei piccoli spacciatori, alcuni dei quali non avevano precedenti penali. In manette tre calabresi come Francesco Antonio Campennì, 31 anni di Vibo; Nicola De Blasi, medico nativo di Paola ma domiciliato a Messina; Rocco Bruno Scappatura, nato e residente a Reggio.

L'operazione, che è stata denominata "Segugio", dal nome in codice durante l'indagine del compianto brigadiere del Reparto operativo Alfredo Guerriero, è scattata all'alba di ieri con la partecipazione di oltre 200 militari del Comando provinciale, delle Unità cinofile, del reparto Cacciatori, e con l'appoggio degli elicotteri del Comando Regione. Trentacinque sono i provvedimenti d'arresto (due ancora irreperibili) mentre otto persone sono sottoposte ai domiciliari.

Particolari dell'indagine sono stati illustrati ieri, durante la conferenza stampa, svoltasi al Comando provinciale, dal procuratore capo Luigi Croce, dal sostituto Giuseppe Verzera, dal comandante provinciale dell'Arma Paolo Maria Ortolani, dal comandante del Reparto operativo Stefano Iasson.

Per primo il colonnello Paolo Maria Ortolani ha ricordato l'applicazione incessante cui si sono sottoposti in oltre due anni d'indagini, in raccordo con la Procura distrettuale, tutti i reparti e le stazioni e tanti militari infaticabili quali il compianto brigadiere Guerriero.

Il procuratore capo Luigi Croce ha sottolineato il valore di una «pura operazione di polizia, messa a segno con tutti i crismi della legalità e della correttezza istituzionale e senza

avvalersi di alcun collaboratore di giustizia e nemmeno di un particolare apporto esterno, attraverso un lavoro improbo ed oscuro, ascoltando un gran numero di conversazioni e analizzando parole convenzionali, controllando momento per momento gli organizzatori, i fornitori calabresi e catanesi e fino a controllare una massa di "pusher", di giovani che si prestavano». E il dott. Croce ha ricordato i due duri colpi inferti nell'agosto-settembre 2003 ai traffici e ai proventi dell'associazione: il sequestro di 1200 grammi di cocaina agli imbarcaderi, l'arresto di un pusher con 86 grammi di eroina. Ma il gruppo criminale si sentiva così forte da non sospettare di essere finito nel mirino dell'Arma.

Stessa lunghezza d'onda per il sostituto Giuseppe Verzera, il quale ha evidenziato subito il considerevole numero di capi d'imputazione. Sono 128 in tutto, a testimonianza di un'indagine iniziata con il controllo di alcune utenze telefoniche e poi necessariamente allargatasi in modo impressionante intercettazioni ambientali. e telefoniche, verifiche su autovetture, appostamenti e controlli sul posto». Il pm Verzera si è soffermato su una decisiva intercettazione ambientale: due degli indagati parlano, apertamente, in un'auto, dei nomi in codice con cui dare le direttive attinenti allo spaccio degli stupefacenti. Organizzatori e fornitori dovevano sentirsi molto sicuri. Infatti dopo i due sequestri - ha spiegato Verzera - «ci sono stati solo accenni ai proventi mancati (in complesso circa 30.000 euro al mese, ndr) ma nessun timore di poter essere scoperti». E infine il maggiore Stefano Iasson ha evidenziato la mole del lavoro compiuto, non solo in termini investigativi ma in chiave geografica-cartografica sul territorio della zona sud «dovendoci misurare perfino con muri e cancelli che all'improvviso venivano edificati come funghi nelle aree delle baracche. È stata un'operazione condotta con capacità ma anche con il cuore».

**Alessandro Tumino**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS***